

Sospesi i prodotti ovini e caprini dal 30 maggio

Latte vietato in tutto il Lazio ma nessuno lo sa

Il provvedimento, adottato dalla giunta regionale su dati scientifici non chiari, non comunicato ai cittadini - Saperi scienziati

Da quattro giorni in tutto il territorio del Lazio è vietata la vendita di latte ovino e caprino e di tutti i loro derivati. Da analisi effettuate dal laboratorio dell'Enea, delle quali non si conoscono i risultati, è risultata una quantità eccessiva (di quanto?) di iodio I31 e Cesio in questi prodotti. Ma, in realtà, non sono soltanto questi risultati ad essere sconosciuti. Incredibilmente del divieto non sa nulla nessuno e la notizia si è appresa solamente ieri in serata, casualmente, dalla segnalazione ai giornali di alcuni sindacati del Lazio (che, paradossalmente, chiedevano informazioni) e dalla denuncia dei consiglieri della Lista Verde alla Regione.

Insomma, da ben quattro giorni l'assessore alla sanità, Gigli, e la presidenza della giunta regionale (che hanno firmato il 30 maggio l'ordinanza di divieto) hanno analisi che attestano la dannosità dei prodotti ma nessun cittadino del Lazio (né le assemblee istituzionali locali) sono state informate.

Una ridda di voci si è inseguita per tutta la serata. L'unica conferma dell'esistenza del divieto è venuta dalla Prefettura di Roma. A tutti è apparso incredibile che una notizia simile abbia potuto rimanere sepolta per giorni in qualche cassetto o dispersa in complicatissimi giri burocratici: perché non diramare subito il divieto attraverso gli organi di stampa? E, ancora: su quale base viene emessa questa ordinanza senza far conoscere i risultati scientifici delle analisi? In questo caso non ci si trova di fronte soltanto alla tendenza già verificata, a dare notizie confuse, ma ci sono elementi di superficialità ed improvvisazione che davvero non si riescono a comprendere.

L'ordinanza, comunque, è stata inviata a tutte le Usl (ma i primi a riceverla, ad esempio, nell'Alto Lazio hanno potuto vederla soltanto nella tarda mattinata di ieri). Il testo del divieto recita: «In seguito ai risultati del laboratorio radioattivo Enea la presidenza della giunta regionale ha vietato il commercio e la consumazione del latte ovino e caprino e derivati freschi per un periodo di maturazione non inferiore ai 15 giorni».

Un divieto, quindi, preciso nei suoi effetti immediati (o che avrebbero dovuto essere tali). Ma quali livelli di radioattività si sono registrati? Ne esiste una spiegazione? È un fenomeno da mettere in relazione con quello verificatosi giorni fa nelle Marche? O, meglio, contemporaneamente nella regione confinante, poiché i divieti portano la stessa data, con la semplice differenza che quello riguardante il territorio laziale non è stato comunicato né alla stampa né ai cittadini.

Continuano le proteste e gli scioperi, gravissimi disagi per i malati

Negli ospedali è la rivolta

Straordinari, tutto bloccato

Precettati gli infermieri

Il governo non ha deciso nulla - San Giovanni paralizzato - Manifestazione in Campidoglio

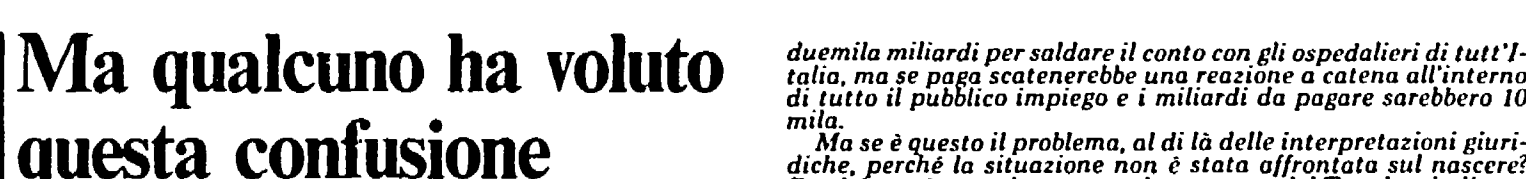
Ospedali, è stata un'altra giornata nera: continua la guerra degli straordinari, mentre nei principali nosocomi decine di migliaia di malati stanno vivendo disagi gravissimi. Assemblee e disservizi un po' ovunque, al S. Camillo, al Forlanini, allo Spallanzani, al S. Filippo Neri, ma i guai peggiori li hanno avuti i degeni del S. Giovanni. Qui lo sciopero è stato massiccio (90%) e per tenere aperti i reparti è stato necessario addirittura precettare i paramedici.

La rivolta degli infermieri non accenna a calmarsi, anzi dopo il secco rifiuto del governo a rivedere le condizioni di lavoro si è fatto ancora più teso. E almeno in tempi brevi non si riescono a vedere schiarite: il ministro del Tesoro ha ribadito il suo no al pagamento degli straordinari effettuati dal '76 all'82 in tre delle principali Unità sanitarie locali di Roma e i paramedici hanno risposto con una giornata di protesta. In mattinata sono stati in Campidoglio, per chiedere alla giunta capitolina di intervenire sulla loro vertenza, nel pomeriggio un centinaio di persone ha letteralmente preso d'assalto la sede della Regione. Se ne sono andati solo dopo che il presidente Montali e l'assessore alla sanità hanno promesso che tenteranno ancora di convincere il governo a ritornare sulle sue posizioni.

Ad aggravare ancora di più la situazione si è aggiunto lo sciopero dei medici aderenti all'Anm, che oggi si asterranno dal lavoro per protestare contro la convenzione tra Regione e università, che a loro avviso penalizza i medici ospedalieri.

Per tamponare una situazione che si è fatta davvero incandescente s'è mossa anche la Prefettura. Il prefetto ha convocato per oggi pomeriggio una riunione a cui sono invitate le sindacati, assessori alla sanità di Comune e Regione ed i presidenti delle Unità sanitarie locali più colpite dai disagi.

Per la prima volta una giornata di protesta per migliaia di malati e purtroppo sembra che non sarà l'ultima. Al S. Giovanni i disagi più pesanti non è stata garantita neppure la continuità di servizio. Il servizio di pronto soccorso è stato interrotto per due giorni, dopo due giorni, ha ri-



Le proteste dei paramedici in Campidoglio

Ma qualcuno ha voluto questa confusione

La patata bollente è stata portata al governo che però si è ben guardato dal raccogliercela. E di fronte all'ultimo scaricabarile l'unico ad essere soddisfatto è il sindaco Signorello. «Credo - ha dichiarato - che il governo intenda affrontare e consentire di risolvere i problemi della sanità». Ma come, gli ospedali da oltre un anno, ad intervalli regolari, sono sconvolti da ondate di protesta, gli ospedali per vedere riconosciuto quello che loro ritengono un diritto occupano le Usl, aggrediscono primari, paralizzano le città con blocchi stradali, costringono i malati a saltare i pasti, si è giunti persino alla precettazione e al sindaco, la massima autorità cittadina in campo sanitario, sa solo dire: «Credo che il governo intenda...». Ci sono voluti gli «spintoni» per mandarlo dal governo ed ora ritorna con una manciata di «speranze». È il colmo.

Ma tutto il vaso di questa drammatica vertenza è pieno da tempo. È più di un anno che va avanti un cinico palleggiamento, tra viene fuori che il governo non vuole cedere agli straordinari arretrati perché non solo deve tirare fuori dalle casse statali

due miliardi per saldare il conto con gli ospedalieri di tutt'Italia, ma se paga scatenerebbe una reazione a catena all'interno di tutto il pubblico impiego e i miliardi da pagare sarebbero 10 mila.

Ma se è questo il problema, al di là delle interpretazioni giuridiche, perché la situazione non è stata affrontata sul nascere? Perché non è stata impugnata la sentenza del Tar che giudicava illegittimo il pagamento delle ore straordinarie in misura inferiore a quelle «normali»? E perché invece ad alcune Usl è stato permesso di pagare i famosi arretrati rivalutati e ad altre no? Perché si è assistito indifferenti allo stillicidio di delibere approvate e di altre identiche respinte? Hanno lasciato marcire una situazione che ha creato casi di ingiustizia (lavoratori che sono stati pagati ed altri no). Una situazione che ha portato all'esplosione e che, teniamolo ben presente, colpisce alla fine i più deboli i malati.

Con il pentapartito in ogni dove sarà più facile governare - diceva la Dc - «Che governi allora! E governare significa prendere delle decisioni, assumersi delle responsabilità. E anziché parlare di vertenze, Comune, Regione e governo farebbero bene a confrontarsi con i problemi della gente. Lo stesso, per la parte che gli compete, deve fare il sindacato. Finora la vertenza è stata gestita, ed in minima parte, dai responsabili locali. Ma il contratto della categoria che prevedeva gli «straordinari ridotti» e che quindi ha provocato il «caso» non era un «contratto aziendale».

mine di un'assemblea gli infermieri hanno deciso di sospendere gli straordinari. La conseguenza è stata la chiusura di numerosi ambulatori che funzionano solo grazie agli straordinari.

Ma cerchiamo di riappare gli ultimi avvenimenti di questa vertenza. Martedì sera c'è una riunione con i ministri del Tesoro, della Sanità e della Funzione pubblica. Si sperava di arrivare ad un accordo almeno sulle questioni più urgenti. Invece è arrivato un secco rifiuto. Il governo ha sostenuto questa posizione: se dovessero venire pagati gli straordinari a tutte le unità sanitarie romane si potrebbero scatenare richieste analoghe da tutto il paese. In sostanza i ministri si sono lavati le mani del guasto del sistema sanitario, lasciando al Campidoglio e alla Regione il compito di affrontare la rivolta degli infermieri.

Il governo è stato con molta forza - ha detto ieri mattina il sindaco Signorello - il problema della disparità di trattamento del personale che si è determinata in seguito al fatto che alcune Usl hanno già pagato gli arretrati e altre no. Signorello ha poi cercato di «ammorbire» le posizioni governative commentando: «Credo che il governo intenda affrontare e consentire di risolvere i problemi della sanità romana». La guerra degli straordinari prese le mosse da una sentenza del Tribunale regionale del Lazio, che nel 1984 dette ragione ai dipendenti del Cto che avevano chiesto che venissero loro pagati regolarmente gli straordinari effettuati dal 1976 all'82. Dopo molte incertezze anche le altre Unità sanitarie della capitale cominciarono a pagare anticipi sugli straordinari effettuati dai loro dipendenti. Le delibere delle Usl che dirigeno i principali ospedali di Roma (la IX, la XVI e la XIX) furono approvate prima dal Comitato regionale di controllo e infine dal commissario di governo. Un atteggiamento quanto meno contraddittorio che ha creato di fatto una disparità di trattamento tra gli infermieri dei diversi ospedali romani.

r. p. Carla Chelo



«Ministro ascolta...» Protestano i vigili del fuoco

I disagi per i vigili del fuoco non finiscono mai. Dopo le proteste dei giorni scorsi, per l'impossibilità di svolgere il proprio lavoro in alcune strade del centro storico, strette e intasate di auto, ieri alcuni rappresentanti sindacali della Cgil hanno organizzato un volantinaggio di protesta sotto la sede del ministero della Funzione pubblica in corso Vittorio Emanuele. Come si vede dalla foto, i vigili del fuoco protestano per la lontananza del ministro Gaspari che si rifiuta di riceverli e ascoltare così le osservazioni sulle condizioni di lavoro.

Da tempo il corpo, che svolge un servizio sociale fondamentale, è in una fase di riorganizzazione e di ampliamento. Ma a questo non è finora corrisposto nessun adeguamento dei ruoli del personale, ma anche delle attrezzature e delle stesse sedi. In alcune, come quella di Ostiense, i vigili del fuoco sono costretti a lavorare camminando tra i topi che indisturbati circolano nelle stanze. Fino a quando dovrà durare questa situazione? È quanto vogliono sapere i vigili del fuoco dal ministro.

Anna Mazzotta, 34 anni, è ricoverata in gravissime condizioni al Policlinico, il marito è stato arrestato

«Mi tradisci». E la massacrata di botte

Enrico Pezzini, camionista di 36 anni, picchiava ripetutamente la moglie - Non la faceva più lavorare per paura del «tradimento» - La donna aveva tentato due volte il suicidio nell'appartamento di Casal de' Pazzi - Un bambino di 9 anni testimone delle scene violente

«L'ho trovata al telefono che parlava con Toni, il suo amico. Non ho visto più, ho cominciato a picchiarla con tutte le forze». Enrico Pezzini, camionista, 36 anni, ha confessato. È stato lui a ridurre in fin di vita la sua giovane moglie, Anna Mazzotta era stata ricoverata nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di lesioni gravi. La donna è invece ricoverata al Policlinico «Umberto I» in gravissime condizioni. Solo ieri, dopo due giorni, ha ri-

perto gli occhi infossati nella faccia gonfia e piena di lividi. Non riesce ancora a parlare e a muovere le braccia annerite per le botte. Lunedì sera, quando è entrata in ospedale, era in coma.

«Sono tornato a casa, lei era distesa a terra tutta insanguinata», ha raccontato il marito. Ma la bugia è durata poco, sconfessata da anni e anni di sopraffazione e violenza. Già nell'85 Anna Mazzotta era stata ricoverata al San Filippo Neri dopo che l'uomo l'aveva picchiata selvaggiamente. Ma urla e liteggia, finite a calci e pugni, sotto gli occhi del piccolo Aldo, il loro bambino di 9 anni,

erano cosa di tutti i giorni. Lunedì sera il rituale si è ripetuto nel povero appartamento di via Bellucci 20 a Casal de' Pazzi con un finale più drammatico. «Erano passate da poco le nove - ricorda un vicino di casa - quando Enrico ha suonato alla nostra porta. Piglia la macchina, mi ha chiesto, che Anna sta male e dobbiamo portarla in ospedale. Sono andato da loro e mi sono trovato davanti una scena impressionante. La povera donna era distesa sul divano, la faccia e i vestiti completamente coperti di sangue. È caduta e l'ho messa io sul divano, mi ha raccontato an-

che il marito. Il loro figlioletto in quel momento non c'era, stava dai parenti che abitano qui vicino.

È stato il vicino ad insistere di chiamare l'ambulanza, ha capito che la donna stava malissimo. «Solo una cosa mi è sembrata strana - racconta un'altra inquilina - non l'abbiamo sentiti strillare nel loro dialetto calabrese come facevano sempre quando litigavano. E dire che succedeva quasi tutti i giorni».

Negli ultimi mesi Anna Mazzotta aveva intessuto un rapporto con un collega di lavoro del marito: un chiodo fisso per Enrico. Lunedì sera a pugni e calci ha cercato di punire la moglie «traditrice» e calmare il suo orgoglio ferito. L'ha fatto con tanta violenza fin quasi ad ucciderla. Poi è corso al Policlinico, ha del commissariato di polizia. Aveva però fatto in tempo a convincere Aldo, il suo bel bambino di nove anni, che lui non c'entrava niente. Ieri mattina il piccolo ha creduto al suo maestro: «Voglio andare alla polizia per dirgli che non è stato papà perché non era in casa».

Luciano Fontana

In un negozio di filatelia a due passi dalla Questura

Tentata rapina sotto gli occhi... della polizia

I ladri hanno preso solo un borsello e un orologio

Rapina in un negozio di filatelia in via Quattro Fontane, nel cuore del centro storico e... a due passi dalla Questura. Tre uomini e una donna pistole in pugno hanno fatto irruzione ieri mattina verso le 11 e 30 nel locale al numero 174 della strada, hanno legato, imbavagliato e rinchiuso il proprietario nel retrobottega e dopo avergli sottratto le chiavi di casa hanno cercato di replicare il colpo nella sua abitazione. Ma l'impresa è andata a vuoto: il figlio del filatelico insospessito dai rumori sul pianerottolo e dal gran armeggiare intorno alla serratura, ha pensato bene di far scattare dall'interno il chiavistello bloccando così l'ingresso dei banditi. Il tutto è accaduto nel giro di qual-

che ora, e senza che la polizia ne sapesse nulla.

Il proprietario del negozio Fabrizio Marullo, 53 anni, appena è riuscito a liberarsi dei legacci ha lanciato l'allarme. Ma ormai il più era fatto. I quattro con il suo borsello, il suo orologio d'oro (tanto infuocato è stato il bottino del colpo) erano già approdati nell'appartamento del commerciante di via di Novella al quartiere Trieste seguendo le indicazioni contenute nei documenti di identità. Gli agenti sono arrivati giusto in tempo per raccogliere il racconto del figlio Fabrizio Marullo, Antonio, e solo così è stato possibile ricostruire l'itinerario seguito dai banditi. Delusi evidentemente dalla prima fase dell'impresa devono

Iniziate le votazioni sulla piattaforma sindacale per il contratto

Lazio, 60.000 metalmeccanici alle urne per il referendum

Nella capitale interessati 20.000 lavoratori - Allestiti seggi nelle aziende con 20 dipendenti

Gli ingegneri della Selenia, sofisticata industria aerospaziale, gli operai della Fatme, dove le nuove tecnologie stanno sempre più assottigliando la manodopera, i lavoratori della Fiat di Cassino che hanno strappato l'importante conquista del rientro dei cassintegrati. Ma anche una miriade di piccole, piccolissime aziende, con venti, trenta, quaranta dipendenti al massimo, dove il «padrone» ancora finge di non conoscere neppure l'ultimo contratto dei metalmeccanici. Non potrà però un giorno far finta di non conoscere la piattaforma per il rinnovo del contratto per il quale Fiom-Fim-Uilm si stanno battendo. Anche in queste realtà, infatti, anche in molte delle migliaia di aziende e laboratori di carpenteria, di fabbricazione e manutenzione degli ascensori, il sindacato allestiti i seggi per far esprimere ai lavoratori il proprio parere sul referendum indetto dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici.

Centinaia di assemblee e volantinaggi hanno già informato i lavoratori sui contenuti della piattaforma di Fiom-Fim-Uilm per il rinnovo del contratto. In molte di queste aziende si voterà negli ultimi due giorni. Hanno invece cominciato a votare ieri le industrie più grandi. Il via lo ha dato la Selenia, dove nel giro di due ore aveva-

no già votato oltre cinquecento lavoratori su 2700 dipendenti. Da oggi inizieranno a votare tutti gli altri sessantamila metalmeccanici del Lazio, di cui ventimila nella capitale. Una bella cifra per una città di cui solo recentemente è stata «scoperta» la vocazione industriale.

Ventimila metalmeccanici, dunque, solo nella capitale sono chiamati a fare i conti con questo referendum. Ma i conti ovviamente li dovranno soprattutto fare le organizzazioni sindacali. E non saranno facili. Anche se la partecipazione alle assemblee di presentazione della piattaforma è stata molto elevata, sicuramente più elevata del passato. Roma con la sua sofisticata industria (da quella elettronica civile e militare a quella elettromeccanica) deve le nuove tecnologie hanno fatto un massiccio

ingresso) rappresenta un significativo test di questo referendum. Non a caso una delle richieste principali consiste nel controllo, nell'informazione sui processi che possano scaturire effetti sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro. «Nell'industria bellica ad esempio (dalla Selenia, all'Elettronica, alla Meccanica n.d.r.) - dice Ferruccio Camillioni, segretario generale della Fiom di Roma - lo standard di produzione è così elevato che richiede sicuramente un ricorso alle nuove tecnologie più massiccio, più rapido, più esteso che nelle aziende con produzioni tradizionali».

Alla Contraves, altra industria militare, si vota oggi così come all'Omi, azienda di ottica meccanica del gruppo Agusta. Si vota domani alla Fatme. Si voterà a fine settimana alla Voxson e all'Autovox. Un voto importante questo vista l'elevata presenza di cassintegrati (circa tremila in tutto) e due le aziende che con loro lavorano. Camillioni - abbiamo fatto assemblee. E naturalmente proprio da loro vengono soprattutto i dubbi, le perplessità, lo scetticismo. Il nodo è questo: come ottenere con quella per i contratti con quella per il lavoro. Interessati alle proposte del sindacato sono i quadri, i tecnici, anche se talvolta con dubbi e perplessità. Ed il problema che si pone in modo sempre più stringente è quello di un diverso ruolo del sindacato: non basta più dare un saldo orientamento politico, ma bisogna anche avere una solida competenza tecnica, fare proposte anche tecnologiche e accettabili. Un problema che si pone anche nel resto del Lazio. Le urne della Fiat di Cassino dove alle assemblee di reparto ha partecipato quasi il 70% dei lavoratori (una delle medie più alte degli ultimi anni) si apriranno il 9 giugno e si chiuderanno il 10. Nelle principali industrie metalmeccaniche di Pomezia si voterà tra oggi e domani. «Spesso c'è scetticismo, e non poteva che essere così dopo anni di lacerazioni e rotture - dice Bruno Izzi, segretario generale aggiunto della Fiom del Lazio - ma c'è anche una forte domanda di partecipazione». E non caso s'è fatto un referendum.

Paola Sacchi



L'ingresso della Fiat di Cassino